

San Lorenzo in Campo







Scorcio di San Lorenzo in Campo.

## San Lorenzo in Campo

### Il senso del luogo

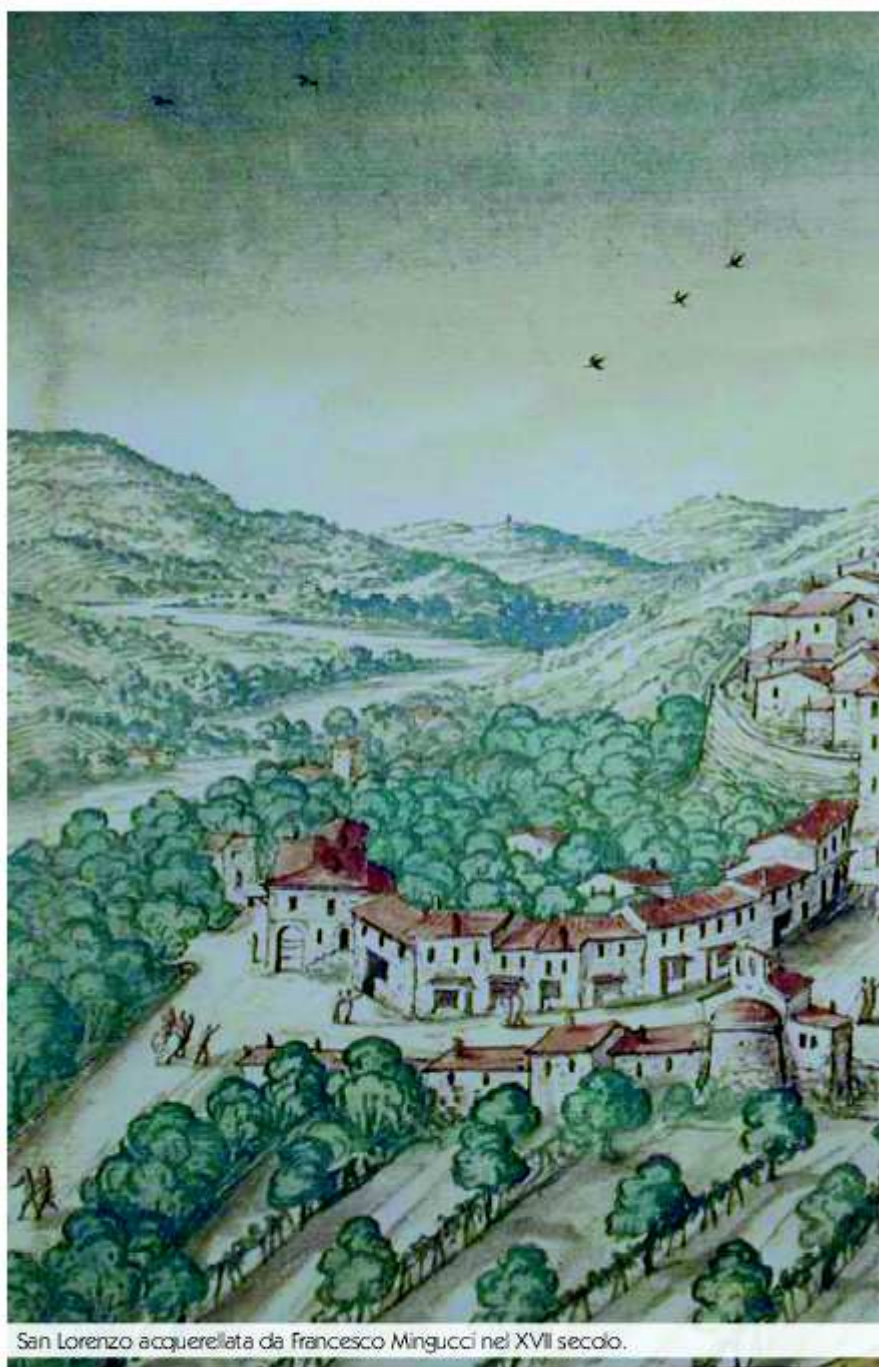
Il senso del territorio di *San Lorenzo in Campo* va ricercato tra le pieghe del tempo. In epoca romana in questa zona sorgeva un importante centro amministrativo: il *municipium* di *Suasa*, ricca città situata nella media valle del *Cesano*, sul primo terrazzo fluviale (*Pian Volpello*) di una certa ampiezza che si incontra sulla destra del fiume dopo la sua confluenza con i torrenti *Cinisco* e *Nevola*. Ma è tutta la media vallata del fiume *Cesano* a contraddistinguersi per importanti rinvenimenti di epoca romana che impreziosiscono un'area della provincia in cui s'intrecciano lievi accenti pesaresi e pronunciati anconetani. Si è proprio sul confine.

Lo si avverte dalla parlata, così lontana dagli accenti romagnoli della Valmarecchia e così vicina a quella di Ancona o Senigallia, città che si trovano di qui poco distanti e sulle quali, spesso, gravita il centro di *San Lorenzo in Campo*. *Pesaro* è considerata, da qualcuno, lontana, difficilmente raggiungibile.

Salendo dalla costa, verso *San Lorenzo*, si percorre la provinciale del *Cesano*, una via che serpeggia a cavallo delle due province più settentrionali della regione *Marche*. Una strada a due corsie molto trafficata, chiassosa, a tratti infernale che spacca pericolosamente a metà diverse frazioni ed anche qualche capoluogo comunale (è proprio il caso di *San Lorenzo*). Percorrendo questa via, inghiottiti completamente dalla frenesia di auto che sfrecciano in ambo le direzioni e di pedoni costretti in velocissimi attraversamenti, vien da pensare che, forse, *San Lorenzo* meriterebbe di essere raggiunta da un'altra strada, magari più calma, tranquilla, pacata. È allora possibile tentare di giungere qui, da *Fossombrone*, tagliando per i vicini colli dove il traffico non esiste, ma i tomaniti ubriacano. Questione di gusti.

Giungendo nei pressi di *San Lorenzo* una costruzione, in particolare, cattura lo sguardo. Si tratta di un enorme edificio in laterizio appoggiato sulla vetta del colle che sovrasta il capoluogo comunale. È l'antica rocca del paese, trasformata poi in ricca residenza signorile ed, oggi, in casa di riposo.

Avvicinandosi alla fortificazione si accede, inconsapevolmente, al



San Lorenzo acquerellata da Francesco Mingucci nel XVII secolo.



San Lorenzo in Campo

schecda 90

Presso il territorio comunale *laurentino* si trovano, ancora oggi, diversi importanti mulini. Il *Mulino del Perugino* è il più antico ed il più grande di *San Lorenzo*, la sua origine si daterebbe al XV secolo. Qui vi erano due

macine da grano ed una per le sementi di lino, la struttura è di proprietà privata. Altri due mulini macinavano lungo questo tratto del fiume *Cesano*, più un terzo chiamato *Mulino di San Lorenzo* che serviva l'omonima cittadina.

cuore del centro storico. Le vie si presentano lastricate in pietra e dalle facciate di alcune case spesso spuntano resti di beccatelli o merli. Sono edifici sorti sulle antiche mura che, scendendo dalla rocca, abbracciavano il sottostante abitato. Queste, di origine malatestiana, si conservano per ampi tratti. Alte e scarpate, meritano di essere circumnavigate passeggiando per la strada che si prostra ai loro piedi o, meglio, alla loro "scarpa". Un versante di queste non è stato interessato da recenti interventi di restauro; presentandosi nella sua forma originale, mostra il reale aspetto delle mura così simili a quelle che si trovano nei pressi della porta medievale che si apre di fronte all'*Arco di Augusto*, nella città di *Fano*.

*San Lorenzo* non è soltanto il suo capoluogo ed allora nel territorio comunale, oltre ai mulini, si incontrano frazioni ricche di storia, sospese a cavallo di suggestivi panorami che ricordano certi acquerelli del pittore



Scorcio delle mura.

seicentesco *Francesco Mingucci*, di *Pesaro*.

*Montalfoglio*, il castello, il borgo silenzioso, attende il visitatore pacato, con i suoi scorci resi ombrosi dalla cinta in laterizio, le sue piazzette dove sventolano panni appesi portando, nell'aria, un tenue profumo di sapone di *Marsiglia* e le mollette saltellano alla brezza che spesso lambisce le case.

*San Vito sul Cesano*, il paese degli archi, ruzzolante giù per la sua discesa che ogni cosa lascia scivolare oltre l'arco gotico d'ingresso aperto sulle campagne, oggi come ottocento anni fa. Terra di mulini, questa, tanti un tempo e schierati lungo il corso del *Cesano* come cercatori di pagliuzze d'oro. Una terra emozionante, sospesa tra romanità e medioevo, tra un passato prepotente ed un futuro che incalza.



Una porta cittadina.



Ingresso al castello di Montafoglio.



San Lorenzo in Campo

scheda 21

San Lorenzo in Campo  
I borghi di terracotta

Castello di Montalfoglio – San Cristoforo – Castello di San Vito sul Cesano

**È** un'infinita terra di piccoli castelli, la *Valsesano*. Forse proprio perché troppo piccoli rischiano spesso di passare inosservati, perdendosi nell'entroterra, in un entroterra di fortificazioni. Hanno tutti la caratteristica, questi abitati cinti da mura, di essere edificati in laterizio, ossia in mattoni. Arancioni, rossi o giallognoli quadratoni di terracotta tenuti assieme da calce... che hanno superato i 700 anni.

Questa valle è punteggiata da centri del genere; basti ricordare *Sant'Andrea di Suasa* in comune di *Mondavio*, *Montesecco*, *Monterolo* e *Montevechio* in quello di *Pergola*. Sono agglomerati di case posti sulla sommità di un podio incamiciato da cortine murarie parecchio alte (ma anche la stessa blasonata *Mondavio*, fatte le dovute proporzioni, è simile a questi borghetti).



La prima piazzetta del borgo.

Sono castelli, *Borghi di Terracotta*, vero emblema di questa valle.

Il momento della giornata che più eleva la magia di questi mattoni è il tramonto. Se il sole, poi, giunge a cozzare contro queste mura, i naturali colori caldi dei laterizi si accendono ancora di più creando veri e propri giochi di fuoco. Ed il fuoco, grazie ad una vista che spazia quasi a 360 gradi, s'incontra qui con il vicino mare Adriatico.

Sembrano fiori, le case di questi castelli, fiori colorati che spuntano da grandi vasi, le mura... spesso alcuni "fiori" non riuscivano più ad essere contenuti all'interno delle mura ed allora si assiste al fenomeno dello "svasamento" dei castelli quando, all'esterno della cinta, sorgevano i borghi extramurari.

Da *San Lorenzo* si sale alla volta di *Montalòglio* un castello misto, di sabbia e terracotta. È edificato in parte, infatti, anche con pietre di arenaria. Pietra di fiume, dunque, giallognola e spesso friabile. Il suo ingresso è molto simile a quello del castello di *Sant'Andrea di Suasa*. La



Uno storico edificio.

porta, perfettamente conservata, è sormontata da un corpo aggettante nel quale spiccano i beccatelli della cortina difensiva. Si tratta dei costoloni che sorreggono gli archetti. Questa struttura parrebbe un puro vezzo estetico, ed invece da quei "dolci" archetti, in caso di assalto, grondava olio bollente, pece e quant'altro. Il campanile innestatosi sopra questa struttura è ovviamente posteriore al medioevo.

Si entra, dunque, a *Montalòglio* superando

l'androne voltato e salendo per la via. Oltre l'ingresso si apre un grande spazio. È arioso, il borgo, panoramico, ideale per un momento riflessivo, che potrebbe scaturire mentre si osserva proprio il paesaggio che si stende ai piedi delle mura.

Uscendo dalle mura ed imboccando una strada bianca che si trova appena oltre la porta, nei pressi di un vecchio lavatoio, è possibile diri-



L'ingresso di San Vito sul Cesano.

gersi verso un secondo importante centro: *San Vito sul Cesano*. Corre la via, per un crinale, tra le campagne. In lontananza su un cocuzzolo si nota una struttura imponente, è la chiesa di *San Cristoforo*, oggi sconsacrata, ma un tempo punto di riferimento per la popolazione delle campagne. Ha una facciata di colore bianco e difficilmente passa inosservata.

*San Vito* è un castello importante. Arrivando da questa via non si riesce a coglierne il circuito murario, poiché la porta d'ingresso, con il classico arco, si trova nella parte opposta del borgo, quella rivolta verso *San Lorenzo*. *San Vito* è differente dagli altri castelli del circondario che potrebbero somigliargli soltanto per il simile circuito difensivo. *San Vito*, al suo interno, nelle maglie che compongono il tessuto dell'abitato conserva antichi palazzi sui quali si aprono splendidi portali. Portali che spesso si spingono sino al romanico.

È un gioco visitare questo luogo. Diverse vie sono strette, spesso dei ballatoi collegano i due fronti delle abitazioni, come accadeva frequentemente nel medioevo. È una caccia al "portale" *San Vito*. Ci si può mettere d'accordo allora, in due o tre, e decidere di iniziare una gara. Un primo può scegliere i portali con arco a tutto sesto, dunque romanici, un secondo quelli a sesto acuto, dunque gotici ed un terzo



Stemmi in arenaria sopra la porta.

quelli moderni del '500, '600 e '700. Ci si dà un inizio ed un termine di tempo. Chi alla fine avrà contato più portali appartenenti al periodo scelto vincerà una cena in qualche locanda di *San Lorenzo in Campo* offerta dagli altri due.

Per la discesa principale del castello, quella che scivola fuori dalla porta d'accesso, s'incontra una fonte.

Un'antica fontanella a manovella, retaggio dei secoli scorsi, desidera ricordare al passante distratto che, un tempo, l'acqua corrente in casa non esisteva e, ogni mattina, bisognava fare un saltino alla fonte cittadina per l'approvvigionamento idrico.

E inseguendo portali si finisce col trovarsi al di fuori della porta d'accesso: un arco a sesto acuto sormontato dai resti di alcuni stemmi gentilizi un po' malconci.

Di qui si gode una vista del castello e delle sue difese.



Archi romanici tamponati.



La fontana del castello.

## San Lorenzo in Campo Il municipium diviso nel Medioevo

### Suasa

**I**l comune di *San Lorenzo in Campo* si estende, in parte, su quello che era l'antico territorio del *Municipium* romano di *Suasa*. Benché l'attuale area archeologica di *Suasa* si trovi, odiernamente, in provincia di *Ancona* (comune di *Castelleone di Suasa*) il sito merita comunque di essere citato in questa parte di volume riguardante *San Lorenzo* dove, tra le altre cose, si trova proprio un museo archeologico dedicato al "Territorio di Suasa"

I resti della città romana di *Suasa* si trovano nella media valle del *Cesano*. Le fonti letterarie nulla ci dicono sulla sua origine. *Plinio il Vecchio* la ricorda fra i centri amministrativamente autonomi della *Regio VI*, citandone il nome degli abitanti, i *Suasini*. Sappiamo poi dalle epigrafi che essa fu *municipium*.

L'ubicazione sulla destra del *Cesano* prova che *Suasa* sorse in un momento antecedente alla formazione del sistema itinerario incentrato sulla *Flaminia*. Dalla ricerca archeologica condotta *in situ*, dai livelli più antichi sono stati recuperati materiali, soprattutto ceramica, che confermano una stabile frequentazione dell'area agli inizi del II secolo a.C. e che lasciano intravedere un'occupazione del sito già alla fine del III secolo a.C., con modalità che solo il prosieguo delle ricerche archeologiche in atto potrà meglio definire.

L'abbandono dell'abitato va collocato al tempo del conflitto fra *Goti* e *Bizantini* (535-553 d.C.). Questo avvenne attraverso una fase di declino, in cui le strutture edilizie e gli spazi urbani subirono importanti trasformazioni strutturali e d'uso che ne determinarono un irreversibile degrado, per poi approdare al definitivo abbandono preceduto da una frequentazione sempre più sporadica e distruttiva.

Così *Suasa* divenne solo una cava dove recuperare materiali da utilizzare nella costruzione di altri edifici.

I resti di *Suasa* si trovano lungo la strada di fondovalle che da *Castelleone di Suasa* (An) porta a *Corinaldo*. Questa strada ricalca il tracciato dell'asse viario di età romana, che costituiva il decumano massimo della città. L'individuazione, lungo questa strada, delle necropoli settentrionale e meridionale consente di circoscrivere l'area di abitato. La mancanza di dati certi sugli altri assi urbani della città, con la sola eccezione di un decumano minore messo recentemente in luce dietro il foro, non ci consente di ricostruire l'impianto urbanistico per quanto riguarda la disposizione e la dimensione degli isolati.

Dal 1987 gli scavi condotti dal dipartimento di archeologia dell'università di Bologna hanno riportato alla luce quasi per intero i resti di una ricca abitazione privata, la *domus dei Coiedii*, la metà di un grande complesso pubblico da interpretarsi come il foro, forse a prevalente funzione commerciale, e numerose sepolture appartenenti alle due necropoli.

La *domus dei Coiedii* è una grande abitazione privata situata lungo il principale asse viario della città, in una zona compresa fra il foro e l'anfiteatro. Si tratta di un edificio di notevoli dimensioni (m 103 di



Scorcio dell'area archeologica.

lunghezza x m 33,50 di larghezza), dai caratteri architettonici sontuosi, che ne fanno una delle più belle *domus* romane dell'Italia centrale.

È dotata di un proprio quartiere termale e nella parte orientale di un grande giardino porticato solo in parte riportato alla luce. Il ritrovamento di una base iscritta all'interno della piscina del quartiere termale consente di attribuirne la proprietà, almeno per il I e II secolo d.C. alla *gens Coedia*, una famiglia di rango senatorio. La *domus* presenta una copertura musiva di pregevole fattura. Di fronte alla *domus* dei *Coedii*, sul lato opposto della strada, si trova il foro della città. Si tratta di un grande complesso a carattere pubblico, costituito da una vasta piazza (m 90x45,50) chiusa su tre lati da un portico a pilastri sul quale affacciava una serie omogenea di ambienti, verosimilmente destinati a uso commerciale e artigianale (*tabernae*). Il fronte strada era delimitato da un muro nel quale si aprivano tre ingressi. Un altro ingresso monumentale si aveva anche al centro del portico occidentale e metteva in comunicazione la piazza centrale con un decumano secondario che correva tangente al muro esterno dell'intero complesso.



L'anfiteatro di Suasa

Il grande anfiteatro è stato localizzato fin dalla fine del secolo scorso e il muro perimetrale fu rimesso in luce negli anni Sessanta. Dal 1990 la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche ha iniziato regolari campagne di scavo e restauro, riportando alla luce un ampio settore dell'ima cavea (la parte inferiore delle gradinate) e dell'arena, mentre la parte mediana e superiore delle gradinate (media e summa cavea) doveva essere in legno.

L'anfiteatro di *Susa* è uno dei maggiori delle *Marche*, secondo per dimensioni solo a quello di Ancona, e misura 333 piedi sull'asse maggiore e 260 piedi su quello minore (m 98,70x77,70). Aveva ingressi (*vomitoria*) in origine coperti da volte a tutto sesto, una delle quali è stata parzialmente ripristinata; i due che immettevano nell'arena sono affiancati da corridoi con piano di calpestio più elevato rispetto a quello dell'accesso centrale. Il podio è interamente costruito in laterizio, mentre il muro perimetrale ha un paramento esterno in file di blocchetti di calcare bianco e rosato alternati a corsi di laterizi.

